

● CAMPAGNA 2022-23 VICINA AI MINIMI STORICI

Per l'olio italiano un'annata da -37%

In base alle stime Ismea è previsto un quantitativo di appena 208.000 tonnellate. Pesante il bilancio produttivo anche in Spagna con riduzioni tra il 30 e il 50%

Il ciclo è di scarica nel 2022-23 per l'oliveto Italia, che oltre al fisiologico fenomeno dell'alternanza vegetativa ha accusato in questi mesi le conseguenze di un decorso climatico particolarmente sfavorevole.

I numeri non lasciano adito a dubbi: la stagione, iniziata ufficialmente a ottobre, chiuderà i battenti con una significativa flessione della produzione, anche peggiore rispetto alle attese iniziali. Le prime valutazioni, formulate dall'Ismea in collaborazione con Italia Olivicola e Unaprol, attestano una perdita del 37% su base annua, in previsione di un quantitativo di appena 208.000 tonnellate di oli di oliva di pressione.

Se le stime verranno confermate, i frantoi italiani si troveranno quest'anno con una disponibilità inferiore di oltre 120.000 tonnellate se rapportata a quella della scorsa stagione.

Un risultato in profondo rosso che accomuna l'Italia ad altri Paesi europei, in particolare alla **Spagna**, maggiore produttore ed esportatore mondiale, che nel peggiore degli scenari tratteggiati dagli analisti potrebbe addirittura dimezzare i volumi ottenuti nell'ultima annata, quando si erano raggiunti 1,4 milioni di tonnellate (nella migliore delle ipotesi il calo sarà del 30%).

Solo la **Grecia**, che quest'anno è candidata al secondo gradino del podio, dovrebbe sperimentare, in controtendenza, una crescita della produzione di oltre il 30%, dopo il segno meno della scorsa stagione, spingendosi sopra la soglia delle 300.000 tonnellate. Sarà invece di scarica anche l'annata olivicola in **Tunisia**, altro importante protagonista sui mercati internazionali, dove si profila una perdita produttiva che le stime attuali attestano attorno al 25%.

Quanto al clima, come accennato, l'ultima stagione ha lasciato in Italia segni tangibili, compromettendo le rese e amplificando il fenomeno della ciclicità produttiva soprattutto in quelle aree a più alta vocazione olivicola, dove la siccità e le eccezionali ondate di calore hanno pesantemente condizionato il decorso vegetativo delle coltivazioni.

C'è anche l'altra faccia della medaglia, quella positiva, dal momento che il fattore climatico ha limitato gli attacchi parassitari, migliorando la qualità delle drupe e i rendimenti in frantoio. Va tuttavia evidenziato che nel mese di novembre le piogge hanno peggiorato la situazione, comportando alcune criticità anche su questo



fronte, con attacchi tardivi di mosca olearia soprattutto in alcuni areali del Sud Italia.

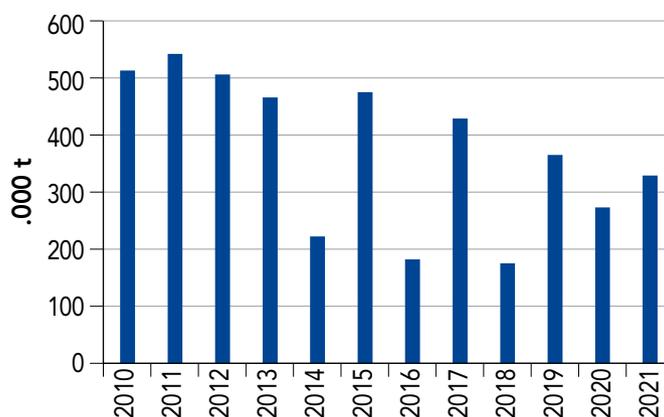
Cala il Sud, cresce il Nord

Sul risultato quantitativo ha principalmente influito il considerevole ridimensionamento della produzione pugliese, determinante per il suo peso relativo, con circa metà del dato nazionale. Le stime al riguardo anticipano una flessione dell'ordine del 52%, segnalando nel resto del Mezzogiorno esiti altrettanto deludenti in Calabria (-42%) e Sicilia (-25%).

Nelle regioni del Centro Italia emerge, al contrario, un quadro complessivamente positivo, grazie soprattutto ai miglioramenti produttivi riscontrati in Toscana e Umbria, dove si prevedono incrementi in entrambi i casi del 27%. Migliora il bilancio anche nel Lazio (+17%), mentre nelle Marche le indicazioni degli analisti prefigurano una perdita produttiva del 25%.

Positivo il risultato qualitativo anche al Nord, dopo il pessimo bilancio della scorsa campagna. In quest'area, contrariamente a quanto osservato nel Mezzogiorno, il fenomeno dell'alternanza ha favorito, grazie al ciclo di carica, i rendimenti in campagna, anche se le condizioni climatiche soprattutto dei mesi estivi hanno limitato il

La produzione italiana di olio di oliva (2010-2021)



Fonte: Ismea su dati Istat e Agea.

La produzione di olio in Italia è ormai ben distante dalle medie dei primi anni 2000, sempre sopra le 500.000 t



rimbalzo tecnico, soprattutto in Liguria, dove le previsioni quantificano il recupero sotto il 30%.

Prezzi in rialzo

Sui mercati, intanto, la conferma di una generale carenza d'offerta, riconducibile soprattutto ai deficit produttivi spagnoli, sta mettendo in allarme raffinatori e imbottigliatori. I prezzi già in rialzo, nel quadro di una crescente pressione degli ordinativi industriali, manterranno prevedibilmente un trend espansivo, seppure in un contesto di forte incertezza sugli esiti negoziali con la grande distribuzione, preoccupata dai possibili riflessi negativi sui consumi di ulteriori tensioni inflazionistiche di reparto.

L'analisi dei fondamentali richiede comunque una valutazione basata anche sugli stock di fine campagna 2021-22, che la Commissione europea ha fissato, nella fotografia di inizio ottobre, a 617.000 tonnellate, un livello allineato alla media storica quinquennale. Per tre quarti si tratta di giacenze di oli spagnoli, mentre l'Italia, con meno di 140.000 tonnellate in magazzino, copre un altro 22% di stock comunitari.

Da rilevare che i prezzi degli extravergini sulla piazza di Bari hanno già superato a metà novembre la soglia psicologica dei 6 euro/kg, confermata nelle due sedute successive del mese. Un valore molto distante dai 4,30 euro di fine novembre 2021, con i prezzi attuali aumentati su base annua di quasi il 50%. **A.Red.**

● COME AUMENTARE LA RIMOZIONE DI CO₂ DALL'ATMOSFERA

La strategia UE sul carbon farming in quattro mosse

La Commissione intende creare un quadro volontario per promuovere tecnologie affidabili e remunerare chi contribuisce a mitigare i cambiamenti climatici

di Angelo Di Mambro

Capacità di quantificare la riduzione di emissioni di CO₂ assorbite rispetto a un valore di base, fare di più rispetto a quanto già previsto dalla Pac e dalle norme UE (addizionalità), garanzia di uno stoccaggio a lungo termine e di un vero beneficio per le diverse dimensioni della sostenibilità ambientale, dai cambiamenti climatici alla biodiversità. Sono i quattro pilastri su cui l'UE vuole costruire certificati di qualità per le attività economiche che consentono la rimozione della CO₂. Alla Commissione europea spetterà proporre e adottare atti delegati per stabilire le metodologie di certificazione tecnica.

Certificazione affidabile

Come annunciato nella strategia Farm to Fork, l'Esecutivo UE ha mosso i primi passi per creare un quadro volontario a livello di Unione per certificare in modo affidabile la rimozione del carbonio dall'atmosfera, sia che essa avvenga con tecnologie «BECCS» (sequestro e stoccaggio di CO₂ da bioenergia) o «DACs» (la CO₂ viene estratta direttamente dall'aria), sia in modo naturale attraverso i suoli agricoli e forestali.

Il regolamento definisce il carbon

VIA LIBERA DA BRUXELLES

Promossa la Pac italiana

La Commissione europea ha dato il via libera al Piano strategico nazionale dell'Italia sulla Pac. Dei circa 35 miliardi previsti per il 2023-27 tra contributo UE e nazionale, 672 milioni andranno al rinnovamento generazionale, quasi 3 miliardi alle misure ambientali nei Piani di sviluppo rurale, 4,4 miliardi per gli eco-regimi dei pagamenti diretti, 413 milioni per i Leader, 1,8 miliardi per il pagamento redistributivo.

Il Piano dedica inoltre circa 2,2 miliardi di euro alla promozione e alla condivisione della conoscenza, dell'innovazione e della digitalizzazione. Le iniziative sostenute includono, tra le altre, consulenze agli allevatori (come su strumenti digitali e meccanizzazione), servizi di consulenza su temi strategici (come benessere animale, sostenibilità ambientale e gestione del rischio) e formazione professionale di imprenditori e lavoratori. **A.D.M.**

farming come «un'attività di rimozione del carbonio correlata alla gestione del territorio che si traduce nell'aumento dello stoccaggio del carbonio nella biomassa vivente, nella materia organica morta e nel suolo migliorando la cattura del carbonio e/o riducendo il rilascio di carbonio nell'atmosfera».

Schemi certificati consentiranno da un lato di promuovere le tecnologie più efficaci, dall'altro di remunerare agricoltori e silvicoltori per il contributo che danno alla mitigazione dei cambiamenti climatici, oltre a quello che già fanno.

L'obiettivo della proposta è di consentire forme innovative di finanziamento pubblico e privato. La Commissione indica come possibili fonti di finanziamento gli aiuti di Stato, il Fondo di sviluppo regionale, il programma Life e il programma Orizzonte Europa (compresa la Missione «Un patto per il suolo per l'Europa»).

Sistemi di certificazione di questo tipo esistono negli USA, in Oceania e sperimentazioni sono in corso anche in Svizzera ed Europa. Ma sono essenzialmente accordi tra privati, tra agricoltori e grandi società della trasformazione alimentare o del settore petrolifero che agli agricoltori riconoscono un premium se dimostrano di stoccare CO₂ compensando in questo modo le loro emissioni dirette.

La mancanza di uno standard di qualità certificata rende tutti questi schemi difficili da valutare in termini di reale contributo all'assorbimento alla cattura della CO₂, e non aiuta a fare la differenza tra sistemi efficaci e strategie di marketing. La Commissione europea ha deciso quindi di seguire il metodo adottato con la ormai «famigerata» tassonomia degli investimenti verdi, quella che ha fatto tanto discutere per l'inclusione di gas e nucleare tra le attività sostenibili. Cioè, prima i principi, poi i criteri tecnici.

Nel caso del carbon farming, oltre ai quattro pilastri di qualità, si indica che gli schemi dovranno basarsi su procedure trasparenti, con risultati tracciabili e verificati da revisori indipendenti. I dettagli tecnici arriveranno solo in un secondo momento, speriamo con migliore fortuna rispetto alla tassonomia.

La Commissione vuole accelerare: una prima riunione del gruppo consultivo di esperti che dovrà pronunciarsi su questi dettagli è in programma già nel primo trimestre del 2023, a regolamento ancora non approvato da Consiglio UE ed Parlamento.

Si tratta di un primo passo per avere in futuro schemi per premiare gli agricoltori particolarmente virtuosi in fatto di clima e ambiente. A guardare i criteri, soprattutto quello della durata dello stoccaggio, la silvicoltura sembra favorita sull'agricoltura e le colture permanenti sui seminativi. «Non prenderemo tanto in considerazione le diverse colture, quanto lo stoccaggio della CO₂ nei suoli» spiega un funzionario della Commissione.



In fatto di assorbimento di CO₂, i boschi sono al primo posto come efficienza

I dubbi del settore agroalimentare

Per ora, lo European Environmental Bureau bolla la proposta come «immatura e semplicistica» perché mancano ancora troppi elementi per costruire certificati in grado di rispecchiare la complessità dell'assorbimento di CO₂. L'industria del biologico attacca il requisito dell'addizionalità, che «non dovrebbe svantaggiare gli agricoltori che operano già nell'ambito di un regime di sostenibilità certificato come l'etichetta biologica dell'UE» sostiene Ifoam Europa.

«Le aziende del settore alimentare e delle bevande – dichiara Dirk Jacobs di FoodDrink Europe – svolgeranno un ruolo significativo nel processo di certificazione delle rimozioni di carbonio; vista questa centralità la norma dovrebbe consentire alla filiera agroalimentare di rivendicare i prelievi di CO₂ generati all'interno della filiera alimentare, con un accesso preferenziale ai crediti generati da questi prelievi».

«In ragione della moltiplicazione delle iniziative in tutto il Continente, un tentativo di armonizzare e strutturare il settore è benvenuto» commentano Copa e Cogeca. «Tuttavia, è difficile ottenere un quadro preciso in quanto la proposta sul tavolo manca ancora di chiarezza: molti elementi importanti saranno decisi con atti delegati». Al momento, per le organizzazioni agricole UE l'elemento di maggiore preoccupazione è proprio la definizione di carbon farming, che ammette alla certificazione «solo le rimozioni nette di gas a effetto serra, mentre le pratiche di mitigazione che gli agricoltori e le cooperative potrebbero attuare non sono incluse nel testo», come l'aggiunta di additivi per mangimi, lo sviluppo di edifici a basse emissioni o l'uso di fertilizzazione di precisione.

Angelo Di Mambro

RICERCA SCIENTIFICA

Miano al vertice del Ciheam

Il Centro agronomico mediterraneo ha la sua sede italiana a Bari

Teodoro Miano è il nuovo segretario generale del Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei (Ciheam), la prestigiosa organizzazione intergovernativa fondata nel 1962 alla quale aderiscono 13 Paesi: Albania, Algeria, Egitto, Francia, Grecia, Italia, Libano, Malta, Marocco, Portogallo, Spagna, Tunisia, Turchia. Professore ordinario di chimica agraria dell'Università di Bari, già delegato italiano e vicepresidente del Consiglio d'amministrazione del Ciheam, Miano coordinerà l'attività dei 4 istituti presenti in Italia (Bari), Grecia (Chania), Spagna (Saragozza) e Francia (Montpellier).

La struttura operativa italiana, in partico-



Teodoro Miano, segretario generale del Ciheam

lare, è un centro di formazione post-universitaria per la ricerca scientifica applicata e la progettazione di interventi in partenariato sul territorio, nell'ambito dei programmi della cooperazione internazionale.

Diverse le aree tematiche di intervento tutte riferite all'areale mediterraneo: approcci innovativi per la difesa integrata delle colture ortofrutticole, agricoltura biologica, gestione sostenibile dell'acqua e del suolo in agricoltura, agroecosistemi sostenibili e resilienza. **GT**

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.